

Sidonio Apollinare, poeta e vescovo*

1. Introduzione

L'idea che abbiamo dell'antichità è determinata in modo fondamentale dalla fortuna e la sfortuna della tradizione manoscritta con le sue pieghe capricciose. Una sfortuna è rappresentata dalla perdita delle *Missae* di Sidonio Apollinare. È una perdita talmente rilevante che – come sottolinea Harries nella sua monografia dedicata a Sidonio – «our view of his entire literary course might be different, had his book of *Missae* survived»¹. Lo stesso Gregorio di Tours le giudicava importanti al punto di curarne un'edizione un secolo dopo, pieno di ammirazione per la competenza liturgica del vescovo di Clermont²; sono scarse e poco vistose, invece, nelle opere conservate del Nostro le tracce cristiane; per questo si è consolidata l'immagine di un nobile galloromano, ingegnoso scrittore di lettere, abile poeta di versi d'occasione e versatile poeta di corte, interamente impregnato di cultura pagana classica. In realtà, per una valutazione equilibrata del suo ruolo e della sua importanza, è essenziale aver presente in egual misura il vescovo Sidonio³, pastore diligente, liturgista innovatore e poeta cristiano. Lo scopo di questo contributo è mettere in rilievo le tracce sottili della sua produzione liturgica e della sua poesia cristiana e il rapporto tra esse; esso ha, dunque, un carattere esplorativo e introduttivo.

* Questo articolo è la versione rielaborata di una lezione tenuta presso il Dipartimento di Studi classici e cristiani dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro il 9 marzo 2010. Ringrazio i proff. Domenico Lassandro e Giorgio Otranto per l'invito e per l'opportunità di discutere proficuamente con i colleghi baresi. Ringrazio la prof.ssa Stefania Santelia per la correzione del mio italiano.

¹ J.D. Harries, *Sidonius Apollinaris and the Fall of Rome AD 407-485*, Oxford 1994, 220-221.

² Greg. Tur. *Franc.* 2,22: *quod* [la sua perfetta padronanza della liturgia] *in praefatione libri, quem de missis ab eo compositis coniunximus, plenius declaravimus.*

³ Si veda Ph. Rousseau, *In Search of Sidonius the Bishop*, *Historia* 25, 1976, 356-377, e Harries, *Sidonius Apollinaris* cit., 169-221. Dopo la redazione di questo articolo è uscito A. Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2010, che mitiga radicalmente l'opposizione tra i poli "pagano" e "cristiano" nella cultura del IV/V secolo.

2. *Vita e opere*

Ripercorriamo brevemente le tappe della vicenda del Nostro che possono servire da sfondo all'argomentazione. Nato ca. 435 a Lione dalla famiglia nobile degli *Apollinares*, sposa Papianilla dalla casata degli *Aviti*; si stabiliscono alla tenuta di quest'ultima a Clermont nell'Arvernia. Nel sud della Gallia è dominante il potere politico dei regni barbarici dei Burgundi a Lione e dei Visigoti a Tolosa; fino a questo momento Arvernia e Provenza sono ancora romane. Il padre di Papianilla, Avitus, mantiene buoni rapporti con i Visigoti e nel 455, alla morte di uno dei tanti imperatori romani che si susseguono in quei tempi, egli stesso diventa imperatore con il sopporto dei Visigoti. Sidonio lo segue in Italia, ma il regno di Avito dura poco e il gruppo arverno deve ritirarsi in Gallia. Nel frattempo Sidonio ha recitato il panegirico in versi per l'imperatore Avito. Due volte ancora, per due imperatori successivi, avrà l'occasione di dimostrare il suo talento poetico in modo simile. L'ultima volta gli vale la funzione importantissima di *praefectus urbis* a Roma. Non sappiamo esattamente perché la carriera di alto funzionario sia terminata subito dopo. Ritroviamo Sidonio nel 470 come vescovo proprio di Clermont – incarico non solo spirituale ma anche amministrativo. Fa il possibile per abbandonare la vita piacevole di proprietario agiato con amici dappertutto, che competono tra loro con poesie raffinate di gusto pagano e dibattiti filosofici di tenore neoplatonico. Si dedica alla difesa di Clermont contro i Visigoti, che hanno cominciato a praticare una politica espansionistica, con tutta la sua energia di diplomatico e di pastore. La difesa è eroica ma inutile. Nel 475 il governo centrale romano conclude un accordo con i Visigoti che lascia loro l'Arvernia. Nel 476 tutta la Gallia, la Provenza ivi inclusa, risulterà territorio barbarico. Sidonio deve subire un esilio di due anni, ma dopo può tornare a Clermont e riprendere la sua funzione fino alla morte negli anni 80. Cura un'edizione di 146 tra le sue tantissime lettere che – insieme con i panegirici e una selezione della sua poesia tra amici – ci è pervenuta e costituisce una testimonianza preziosissima della cultura e della storia della Gallia del quinto secolo.

3. *Tracce nei carmi*

Non c'è posto per grandi dimostrazioni di fede cristiana nella poesia d'occasione pubblicata nel 469 prima dell'episcopato. A dire dello stesso poeta quella è soltanto una *brevis charta*, “una pagina destinata a non durare”, un prodotto poetico di “breve respiro”⁴. È una poesia intesa come *lusus*, come un gioco intellettuale, e de-

⁴ S. Condorelli, *Il poeta doctus nel V secolo d.C. Aspetti della poetica di Sidonio Apollinare*, Napoli 2008, 109.

stinata a una ristretta élite aristocratica⁵. Così non è sorprendente che l'unico tema che si trova di ispirazione cristiana sia trattato secondo la tecnica secolare dell'invocazione degli dèi pagani. Parliamo del carme 16, *Eucharisticon ad Faustum episcopum*. Però, per essere ispirato ad elogiare l'amico, il vescovo Fausto, l'autore respinge l'aiuto di Febo, Orfeo e le Muse e invece invoca lo Spirito Santo (vv. 5-7):

... magis ille veni nunc spiritus, oro,
pontificem dicture tuum, qui pectora priscae
intrasti Mariae ...

«piuttosto a parlare del Tuo vescovo vieni Tu, Ti prego, Spirito che nel passato sei entrato nel cuore di Maria».

Il tema poi subisce il trattamento letterario tradizionale, che consiste nell'elen-care i poeti ispirati nel passato dalla divinità invocata. Il *lusus* da parte di Sidonio consiste nel fornire, non un elenco di poeti pagani, ma di profeti e profetesse dell'Antico Testamento: Maria, la sorella di Aronne, Giuditta, il re Davide, Giona nel ventre del pesce, e molti altri. La storia sacra in veste classica, cioè una cristianità che si conforma alle norme della società letteraria colta. Tuttavia va rimarcato che Sidonio ha creato qualcosa di inaspettato. L'invocazione alla Musa – in questo caso allo Spirito Santo⁶ – qui non è soltanto funzione poetologica delle lodi del destinatario, come si sarebbe aspettati: essa, infatti, si dilata e diventa un inno alla divinità. È proprio una caratteristica dell'inno l'*apostrofe* ripetuta:

qui pectora priscae / Mariae intrasti ...
quique manum Iudith ... / iuvisti ...
quique complesti ... / Ionam ...

«tu che sei entrato nel cuore di Maria ... e che hai assistito la mano di Giuditta ... e che hai riempito Giona ...».

In un inno l'*apostrofe* serve a invocare l'assistenza divina a scopi precisi. La persona che prega enuncia un richiamo sotto forma narrativa, una *hypomnēsis*, all'aiuto della divinità in altre circostanze⁷. In questo modo Sidonio ha combinato

⁵ Si veda I. Gualandri, *Persistenze e resistenze locali: un problema aperto*, in G. Cavallo et al. (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma Antica*, II, Roma 1989, 509-529 (528 “una atmosfera di serra”), A. La Penna, *Gli svaghi letterari della nobiltà gallica nella tarda antichità. Il caso di Sidonio Apollinare*, Maia 47, 1995, 3-34, S. Santelia, *Le dichiarazioni del poeta: il carme IX di Sidonio Apollinare*, Invigilata Lucernis 20, 1998, 229-254 (spec. 252-253), e ultimamente in modo sintetico Condorelli, *Il poeta doctus* cit.

⁶ Indubbiamente in onore di Fausto autore di *Libri II de Spiritu Sancto*: CSEL 21; cf. v. 4 *pontificem ... tuum*.

⁷ W.D. Furley, J.M. Bremer, *Greek Hymns*, I, Tübingen 2001, 1, 57.

un elogio e un inno. Il *tour de force* gli è certamente valso degli applausi del suo circolo letterario, ma è importante sottolineare soprattutto questo: Sidonio, letterato aristocratico, conosce bene la forma dell'inno cristiano⁸.

4. Tracce nell'epistolario

Seguiamo adesso le tracce di poesia cristiana nell'epistolario. In diciassette epistole sono incluse alcune poesie più o meno lunghe. Due di esse sono dei cosiddetti *versus in parietibus*, ovvero *tituli*, testi che venivano iscritti, dipinti, composti in mosaico o scolpiti nel marmo, nelle pareti delle chiese allo scopo di commemorare il fondatore e elogiare la stessa struttura, di celebrare il santo ivi sepolto o, per esempio, di sottolineare le opere caritative da praticare⁹.

In primo luogo si consideri il carme 27 nella lettera 2,10 del 469/470, epigramma composto su richiesta del vescovo Paziente di Lione per celebrare la sua recentissima fondazione: la chiesa dedicata a Santo Stefano, sulle sponde del fiume Arar (oggi la collegiata di St.-Jean)¹⁰. Con piacere Sidonio cede il posto d'onore a due cari amici, Costanzio e Secundino, che si occupano dei versi per le pareti a sinistra e destra dell'altare, per scrivere versi eccezionalmente suggestivi, forse per l'ingresso della chiesa (vv. 22-30):

*hinc agger sonat, hinc Arar resultat,
hinc sese pedes atque eques reflectit
stridentum et moderato essedorum,
curvorum hinc chorus helciariorum
responsantibus alleluia ripis
ad Christum levat amnicum celeuma*¹¹.

⁸ Si notino inoltre i versi 40-53, in cui l'autore elogia lo Spirito Santo in termini tutt'altro che dogmaticamente saldi: è lo Spirito a creare se stesso (*tu te ipse creasti*), a nascere dalla Vergine, a divenire *in tempore Christus*, a soffrire e a essere resuscitato. Sembra una battuta retorica che va oltre Fausto stesso, che in *Spir.* 1,3 definisce Cristo Uomo creato dallo Spirito Santo: *homo namque assumptus ex Maria operatio Spiritus sancti fuit, non portio, nec ab eo genitus, sed creatus*. Cf. anche Sidon. *epist.* 7,9,15: *vivit spiritus sanctus, omnipotens deus noster*, con il commento di J.A. van Waarden, *Writing to Survive. A Commentary on Sidonius Apollinaris, Letters Book 7. Volume 1: The Episcopal Letters 1-11*, Louvain 2010, 489.

⁹ Si veda L. Pietri, Pagina in parete reserata: *épigraphie et architecture religieuse*, in A. Donati (a cura di), *La terza età dell'epigrafia*, Faenza 1988, 137-157.

¹⁰ P.A. Février, *Vetera et nova*, in G. Duby (a cura di), *Histoire de la France urbaine*, I, *La ville antique des origines au IX^e siècle*, Paris 1980, 415-416, É. Griffe, *La Gaule chrétienne à l'époque romaine*, III, *La cité chrétienne*, Paris 1965, 31, A. Loyen, *Sidoine Apollinaire. Poèmes et lettres*, II, Paris 1970, 220 n. 42.

¹¹ Cf. *Quodv. de cantico novo (serm. 5) 2: adsit nostra tutela Christi gratia, celeuma nostrum dulce cantemus alleluia, ut laeti ac securi ingrediamur sempiternam ac felicissimam patriam, e*

*sic, sic psallite, nauta vel viator;
namque iste est locus omnibus petendus,
omnes quo via ducit ad salutem.*

«da questa parte risuona la strada, da quest'altra riecheggia l'Arar; da questa parte chi va a piedi o a cavallo e chi guida i carri rumorosi prende la curva, da quest'altra il coro dei barcaioli ricurvi leva a Cristo dal fiume il suo canto cadenzato, mentre le rive rispondono 'alleluia'. Così, così cantate, marinaio e viandante; questo, infatti, è il luogo verso il quale tutti devono tendere; questa la via che tutti conduce alla salvezza» (trad. Santelia¹², con modifica).

Non è una cosa elitaria la chiesa e la salvezza: è destinata a tutti, al carrettiere, al nostromo, al viandante. E il canto ritmato dei marinai che serve a cacciare la noia, diventa un 'alleluia' echeggiato dalle colline sulla sponda, come nei passi simili nel carne di Paolino di Nola e nell'omelia di Quodvultdeus appena citati (vedi n. 11). La vita cristiana è una navigazione verso il cielo. Il percorso verso la chiesa e, dentro di essa, dall'entrata al presbiterio, dove si trovano l'altare e la tomba del santo, ne è la bussola spirituale¹³.

Altri *versus in pariete* (carne 31, nell'*epist.* 4,18,5¹⁴) sono destinati alla prestigiosa chiesa nuova di San Martino di Tours, costruita dal vescovo Perpetuo, e contengono un elogio della struttura che sarebbe paragonabile al tempio di Salomone¹⁵. Ivi è sepolto (v. 1) *Martini corpus totis venerabile terris*. Infatti "venerabile in tutto il mondo". Mezzo secolo dopo la morte del santo, il suo culto ha già un'estensione notevole. A promuoverlo sono i metropolitani di Tours, seguiti da una rete di vescovi gallicani¹⁶. Il culto di un santo talmente straordinario e popolare rinforza sia il potere dei vescovi sia la coesione delle popolazioni locali. I tempi sono insicuri, cam-

Paul. Nol. *car.* 17,109-112: *navitae laeti solitum celeusma / concinent versis modulis in hymnos, / et piis ducent comites in aequor / vocibus auras*. Si noti la similitudine con Mart. 4,64,18-22: *Flaminiae Salariaeque / gestator patet essedo tacente / ne blando sit molesta somno / quem nec rumpere nauticum celeuma / nec clamor valet helciariorum*, che secondo Harries, *Sidonius Apollinaris* cit., 112, mette a confronto «the noisy vitality of the new Christianity and somnolent classicism».

¹² S. Santelia, *Sidonius Apollinare autore di una epigrafe per l'ecclesia di Lione: epist. 2,10,4 (= Le Blant ICG 54)*, *Vetera Christianorum* 44, 2007, 308 n. 14, in un contributo interamente dedicato a questa epigrafe.

¹³ Pietri, *Pagina in pariete* cit., 156-157, e Santelia, *Sidonius Apollinare autore* cit., 315-316 (che mette in rilievo il "mescolare" di profano e cristiano).

¹⁴ È incerta la datazione della lettera. Se è del 467, come pensa Loyen, *Sidoine Apollinaire* cit., 253-254 n. 19, coinciderebbe con il periodo di *conversio* di Sidonio. Se veda anche Harries, *Sidonius Apollinaris* cit., 116-117.

¹⁵ Pietri, *Pagina in pariete* cit., 151-152, «le Temple apparaît bien comme le modèle de toute architecture religieuse, modèle que réédite chaque sanctuaire chrétien».

¹⁶ Si veda Pietri, *Pagina in pariete* cit., 157 con n. 83, a proposito del "cycle épigraphique de Saint-Martin de Tours". La collezione del *Martinellus*, risalendo al IX secolo e raccogliendo i documenti antichi sul santo, è stata studiata di recente da M. Vielberg, *Der Mönchs-bischof von Tours*

biano le strutture del potere, scompare e si frammenta l'impero, le città ormai vulnerabili dinanzi alla prepotenza di forze arbitrarie si rifugiano sotto la protezione del *defensor civitatis* e del vescovo¹⁷. Sidonio stesso ha contribuito in modo importante a questo ribaltamento. Per quanto riguarda la rete di amici di san Martino, Sidonio se n'è servito in un momento cruciale del suo episcopato, quando nel 470 (quando ancora era recente la scelta del sacerdozio) venne chiamato a condurre a buon fine l'elezione di un vescovo a Bourges, che era completamente sfuggita di mano. Nelle epistole 8 e 9 del settimo libro della corrispondenza il Nostro ci ha tramandato come riuscì a governare una situazione molto complessa. Nell'ottava lettera chiede soccorso a Eufronio di Autun, in allegato alla nona invia il discorso che ha tenuto nella cattedrale di Bourges e nel quale ha rivelato e motivato la sua scelta del nuovo vescovo. Ora, la nona è indirizzata a Perpetuo di Tours, il promotore di Martino, mentre Eufronio aveva appena regalato la lapide funeraria per il santo nella nuova basilica, dove venne iscritto nella parete il nome di Sidonio di cui ci stiamo occupando.

Gli ultimi versi sono (vv. 19-20):

*dumque venit Christus, populos qui suscitet omnes,
perpetuo durent culmina Perpetui.*

«e fino a quando Cristo tornerà a resuscitare l'umanità, rimanga in perpetuo la chiesa di Perpetuo».

Si noti con la Pietri che l'autore «ne ce berce pas de l'illusion que l'édifice matériel bravera à jamais les injures du temps; mais il exprime la conviction que l'éternité est déjà présente dans ce lieu consacré au saint confesseur»¹⁸. Il poeta-vescovo Sidonio non perde l'occasione mondana di giocare sul nome *Perpetuus* come nel passato¹⁹, ma al tempo stesso esprime la nozione profondamente cristiana del significato simbolico del mondo in genere e di una chiesa in particolare, specchio dell'eternità.

Sidonio ci ha anche lasciato due epitaffi di sua mano: il primo è rappresentato dal carme 28, *epist.* 3,12,5, per il sepolcro profanato dell'avo Apollinare. Mi soffermo in particolare sui vv. 13-16:

im "Martinellus". Zur Form des hagiographischen Dossiers und seines spätantiken Leitbilds, Berlin 2006.

¹⁷ Si veda recentemente C. Rapp, *Holy Bishops in Late Antiquity. The Nature of Christian Leadership in an Age of Transition*, Berkeley, CA, 2005, 274-289: "The bishop as a new urban functionary".

¹⁸ Pietri, Pagina in pariete cit., 154.

¹⁹ Si veda S. Santelia, Per amare Eucheria. *Anth. Lat. 386 SB. Saggio introduttivo, traduzione e note*, Bari 2005, 60 n. 6 con riferimenti. Cf. e.g. *epist.* 8,11,3.

*haec sed maxima dignitas probatur,
quod frontem cruce, membra fonte purgans
primus de numero patrum suorum
sacris sacrilegis renuntiavit.*

«ma deve essere considerata la sua più grande dignità per avere purificato la fronte con la croce, il corpo coll'acqua, e di avere abiurato, primo della sua famiglia, ai riti pagani».

Il secondo epitaffio è il carme 33, *epist.* 7,17,2, *nenia sepulcralis*, un cordoglio per Abraham di Mesopotamia, vissuto a Clermont, abate del monastero di San Cirico, e morto nel 477; di questo componimento ci interessano i versi finali, 27-30:

*iam te circumstant paradisi milia sacri;
Abraham iam te conperegrinus habet;
iam patriam ingrederis, sed de qua decidit Adam;
iam potes ad fontem fluminis ire tui.*

«adesso ti circondano le miriadi del santo paradiso; adesso sei da Abramo, straniero come te; adesso entri nella tua patria dalla quale invece Adam fu scacciato; adesso puoi tornare alla fonte del tuo fiume».

Richiamiamo alcuni elementi significativi di carattere intertestuale. Nel carme 28 il poeta sottolinea che l'avo Apollinare è noto per molte imprese e cariche onorevoli, ma la sua *maxima dignitas* è di essersi convertito alla fede cristiana. È stato battezzato e ha ricevuto il segno della croce sulla fronte. *Crux e frons* sono sempre presenti insieme negli scritti dei Padri quando parlano del battesimo, p.e. Paul. Petric. *Mart.* 1,17-18:

*transiit (scil. Martinus) ad sacram constanti pectore legem
signavitque crucis sanctam munimine frontem.*

«sicuro di sé (San Martino) si convertì alla fede e proteggeva la sua santa fronte con il segno della croce».

Peraltro, anche Paolino di Périgueux faceva parte del cerchio di devoti di Martino e, come Sidonio, aveva composto un poema per le pareti della nuova basilica, il ben noto *Versus de orantibus*. A richiesta del vescovo Perpetuo aveva versificato la vita del Santo²⁰. Come vedremo, siamo di fronte al linguaggio di gruppo cristiano, coerente a dogmi ed emozioni vissuti insieme.

Con la paronomasia *frontem-fonte* Sidonio si mostra stilista consapevole e molto 'alla moda', come sempre; ma non si tratta di un banale gioco di parole. La collocazione *fonte purgans* prova che egli tiene presenti tanti passi sul battesimo: vd. e.g. Ambrosiast.

²⁰ Ambedue in *Paulini Petricordiae quae supersunt*, in *Poetae christiani minores*, CSEL 16, 1, a cura di M. Petschenig, Wien 1888, 1-165.

Rom. 6,4: *ut sicut aqua sordes corporis abluit, ita et nos per baptismum ab omni peccato spiritualiter purgatos nos et innovatos credamus*, «affinché crediamo che così come l'acqua pulisce lo sporco del corpo, anche noi siamo purificati e rinnovati in senso spirituale tramite il battesimo da ogni peccato», e per *fons* vd., ad esempio, Hieron. *epist.* 69,54,3: *omnia scorta, publicae conluvionis sordes, impietas in deum ... mutata natura Christi fonte purgantur*, «tutte le prostitute, sporco di sozzura pubblica, empietà verso Dio ... cambiano di natura e vengono purificate dal fonte di Cristo».

La collocazione *sacris sacrilegis*, inoltre, è di impronta agostiniana, che la usa addirittura sette volte, per indicare i falsi riti dei pagani superbi, dei demoni, degli idoli, vd. e.g. *conf.* 8,2: *non erubescendo de sacris sacrilegis superbiorum*, «senza vergognarsi dei riti abominandi dei infedeli», e *bapt.* 6,25; *nam in multis idolorum sacrilegis sacris baptizari homines perhibentur*, «si dice infatti che durante molte empie cerimonie di idoli delle persone vengono battezzate».

Infine, soffermiamoci brevemente sul cordoglio di Abraham (carne 33), con le commoventi parole finali (vv. 29-30): *iam patriam ingrederis, sed de qua decedit Adam; / iam potes ad fontem fluminis ire tui*. La catena di associazioni si estende da Quodv. *serm.* 5,2: *ut laeti ac securi ingrediamur sempiternam ac felicissimam patriam*, «perché entriamo pieni di gioia e di fiducia nella patria eterna e felicissima», passando per molti passi biblici come il salmo 35,10: *quoniam tecum est fons vitae*, «è in Te la sorgente della vita», e il vangelo di Giovanni 4,14: *fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam*, «(l'acqua che io gli darò) diventerà in lui una fonte d'acqua che zampilla in vita eterna», fino alla frase molto simile dell'amico di Sidonio, Fausto di Riez, *spir.* 2 p. 150 (rivolgendosi a Dio): *sed ipse fons es fluminis tui et gloria tua*, «Tu stesso sei la fonte del Tuo fiume e la Tua propria gloria»²¹. Peraltro, la *fons vitae*, che secondo l'Apocalisse (22,1) sorge dal Paradiso celeste, è una metafora perfettamente adatta a sant'Abraham, che era nato nella Mesopotamia presso il fiume Eufrate (v. 5 *natus ad Euphraten*), sito del paradiso terrestre e sua *patria* sia corporale che spirituale.

Al tempo stesso, va rimarcato che la figura retorica dell'opposizione in *iam patriam ingrederis, sed de qua decedit Adam* sa fortemente della 'cortesia' mondana onnipresente nella corrispondenza del Nostro: l'amico è osannato perfino a danno degli esponenti più intoccabili²².

È evidente che il vescovo Sidonio, pur sempre aristocratico, possiede una cultura cristiana indice di una salda erudizione biblica, patristica e liturgica. Perché allora non c'è altra poesia cristiana? È vero che dopo la consacrazione si era ripromesso di smettere di scrivere poesia: essa non si addiceva a un vescovo, alla sua

²¹ Cf. Faust. *epist.* 1.8 *ad Ruric.*: MGH AA 8, 266 (sul Padre e il Figlio) *quia una origo est et fontis et fluminis*.

²² Si veda Van Waarden, *Writing to Survive* cit., 118, a proposito delle lode iperboliche dei vescovi Mamerto e Lupo.

*gravitas actionum*²³, ma si riferiva alla poesia di intrattenimento, alla *levitas versuum*, come dice. Non sottovalutiamo la portata del sacrificio: l'intellettuale tardo-antico, coinvolto per lo più in cerchi di *sodales* intimi, quando rinunciava alla poesia d'occasione, al *lusus* virtuoso di allusioni e metri complessi con cui gli amici si facevano concorrenza, rinunciava a un mezzo di distinzione sociale in una società profondamente competitiva²⁴. Eppure molti accettavano questo sacrificio e si apriva loro l'alternativa di una poesia cristiana. La chiesa del IV e V secolo, infatti, poteva contare su una grande crescita di poesia al servizio della fede²⁵, che incorporava man mano tutti i generi della poesia classica. Ci limitiamo solo ad alcuni esempi: Paolino, vescovo di Nola, aveva inaugurato nel 395 il genere dell'*epos* che celebra un santo con i *Natalicia*, con cui ogni anno festeggiava il giorno natalizio di san Felice, e aveva composto un *epitalamio* cristiano. Contemporaneo di Sidonio, Paolino di Périgueux (come si è già accennato sopra) versificava la *vita di San Martino* di Sulpicio Severo, in ben sei libri. Poco prima, in una Gallia devastata dalle incursioni barbariche, Orienzio di Auch aveva scritto la sua "predica" in distici elegiaci, *Commonitorium*. Per gli *inni* basta pensare ad Ambrogio e al *Salmo contro i Donatisti* di Agostino. Nell'ambito greco teniamo presenti, per esempio, gli inni di Sinesio di Cirene e le diverse opere poetiche di Gregorio Nazianzeno.

Per Sidonio la scelta della poesia cristiana non è mai stata così "radicale", almeno per quanto sappiamo, ma anche lui finì per creare una poesia attenta alle esigenze della chiesa. Nel carme 41, *epist.* 9,16,3 (febbraio 482), vv. 61-64 egli dice: «Non scriverò più poesia tranne forse ...»:

*persecutorum nisi quaestiones
forsitan dicam meritosque caelum
martyras mortis pretio parasse
praemia vitae.*

Se mai scriverà versi nuovi, sarà per cantare le lodi dei martiri. Ed ecco che il poeta, appena suggerita la possibilità di una sua poesia pienamente cristiana, intona un vero e proprio inno prudenziano in onore del santo martire Saturnino, primo vescovo di Tolosa, vv. 65-76:

²³ Sidon. *epist.* 9,12,1: *primum ab exordio religiosae professionis huic principaliter exercitio renuntiavi, quia nimirum facilitati posset accommodari, si me occupasset levitas versuum, quem respicere coeperat gravitas actionum*. Così il riscontro del vescovo intorno al 480 a una richiesta di *carmina nova*. Finisce per promettere sì delle poesie, ma soltanto versi vecchi dal suo archivio. Cf. *epist.* 8,16,2 e *carm.* 41 (*epist.* 9,16,3) 57-60.

²⁴ S. Dill, *Roman Society in the Last Century of the Western Empire*, London 1899² (ristampato New York 1958), 210: «a society dominated by pride, respect for class-feeling, and imperious good taste».

²⁵ Harries, *Sidonius Apollinaris* cit., 117-118, e più in generale 115-124.

*e quibus primum mihi psallat hymnus
qui Tolosatem tenuit cathedram,
de gradu summo Capitoliorum
praecipitatum;
quem negatorem Iovis ac Minervae
et crucis Christi bona confitentem
vinxit ad tauri latus iniugati
plebs furibunda,
ut per abruptum bove concitato
spargeret cursus lacerum cadaver
cautibus tinctis calida soluti
pulte cerebri.*

«primo tra loro il mio inno canti colui che era vescovo di Tolosa e fu trascinato dal sommo grado del Campidoglio; il quale, poiché rinnegava Giove e Minerva e professava la grazia della croce di Cristo, fu legato dalla folla furibonda a un toro, che non era sotto il giogo; quando avevano incitato il bue giù per il pendio, nel suo corso doveva lacerare il cadavere, che avrebbe bagnato le rocce con la sua calda massa cerebrale che andava a pezzi».

I versi successivi (77-84) alludono chiaramente a ulteriori inni per altri santi, che hanno aiutato il poeta nei momenti difficili²⁶. È molto significativa l'occasione in cui ha inserito questi versi: siamo di fronte all'ultima lettera dell'edizione della corrispondenza. La poesia che troviamo alla fine di questa lettera ha indubitabile funzione di bilancio letterario, di chiusa²⁷. Sidonio passa in rassegna la sua vita e le sue attività letterarie: dopo tanti successi e tanti fallimenti, c'è ancora una cosa che gli sta a cuore: ringraziare poeticamente i suoi santi protettori.

5. Produzione liturgica

Ecco un altro Prudenzio! Chissà cosa ha composto ancora ... E tuttavia, se non ci sono tracce di altri inni, ce ne sono di creazioni liturgiche ben vicine. Insieme alla lettera 7,3, a un suo collega-vescovo, un tale Megezio, invia (7,3,1) *contestatiunculas, quas ipse dictavi*, "piccole *contestationes* composte da me".

Nella liturgia gallicana dei tempi di Sidonio la *contestatio*, o *contestatio missae*,

²⁶ *post Saturninum volo plectra cantent, / quos patronorum reliquos probavi / anxio duos mihi per labores / auxiliatos, // singulos quos nunc pia nuncupatim / non valent versu cohibere verba; / quos tamen chordae nequeunt sonare, / corda sonabunt*. Condorelli, *Il poeta doctus* cit., 237, sottolinea l'intenzione seria del poeta che riprende "un motivo fondamentale in ambito cristiano: l'idea che l'inno sgorghi dal profondo dell'animo".

²⁷ Condorelli, *Il poeta doctus* cit., 229 n. 140, cita l'analisi del carne di G. Ravenna che parla appunto di "bilancio letterario" e "funzione di chiusa".

è la prima parte della preghiera eucaristica, in seguito chiamata *praefatio*, che introduce e celebra, oltre i *magnalia Dei*, il santo o martire del giorno. A differenza della liturgia romana stabilita dal concilio Tridentino, la liturgia gallicana è caratterizzata da una grande flessibilità per quanto riguarda il contenuto e la forma delle preghiere liturgiche. Ci troviamo infatti ancora in un periodo di sperimentazione e creatività. È da supporre che Sidonio, con queste *contestationes*, abbia lasciato la sua impronta sullo sviluppo della liturgia della chiesa. Ne è testimone la pubblicazione, un secolo dopo, delle sue *missae* da parte di Gregorio di Tours, pubblicazione accompagnata da un'introduzione laudatoria del talento di Sidonio in ambito liturgico. La parola *missae* ha lo stesso significato di *contestationes*: una "collezione di preghiere liturgiche"²⁸.

Purtroppo non sono state conservate né le *contestationes* indirizzate a Megezio, né le *missae* di Gregorio. La causa sembra evidente: questa produzione letteraria a scopo pratico venne amalgamata con altri testi nel processo di sviluppo e di canonizzazione della liturgia. Per avere un'idea di quale fosse l'aspetto di una *contestatio* sidoniana e di quanto fosse vicina alla sua produzione innica, riferiamoci al Messale Mozarabico, fratello del Missale Gallicano. Nella messa *In Natale Sancti Saturnini Episcopi*, la celebrazione del santo vescovo di Tolosa è la replica in prosa dell'inno a Saturnino di Sidonio che abbiamo discusso prima²⁹:

Dignum et iustum est, optimum sane est nobisque speciali devotione praecipuum, ut tibi, Domine, incessanter gratias, dum martyres tuos mirabiliter excolimus, referamus. ... nam cum praesentia antistitis tui et martyris Saturnini garrula demonum loquacitas siluisset neque solutis laxarent ora fallaciis, ad aras demonum horrendo gentilis populi furore pertractus est et eum sacrificare mortis interminatione compulerunt. ... te unum in Trinitate Dominum confiteri in tanta perversae plebis seditione non timuit. ad cuius constantiam acrior nefandae vociferationis tumultus exarsit: in necem beatissimi sacerdotis cunctus populus unico clamore conspirat. cuius pedes protinus vinculis inligantes ad posteriora tauri quem victimae procuraverant nefanda nectere temeritate non trepidant eumque acrioribus stimulis verberatum et multitudinis clamore succensum per gradus quibus Capitolium descendebatur turba precipitat statimque inter ipsos primordii gradus concompactis capitis compagibus soluta cerebri interna dissiliunt. ... unde merito cunctus ille angelicae congregationis exercitus in hac martyris tui congressione tuam, Domine, diebus ac noctibus virtutem magnificare non desinit proclamans atque ita dicens: (dicat chorus) Sanctus.

Le parole in neretto indicano le strette corrispondenze, specie nell'"atmosfera", tra la poesia sofisticata e il testo liturgico a scopo pratico. Spicca l'attenzione det-

²⁸ Si veda Van Waarden, *Writing to Survive* cit., 196-198.

²⁹ PL 85, 156b-157a. Testo in Van Waarden, *Writing to Survive* cit., Appendix B.

tagliata alla morte cruenta. Siamo decisamente nello stesso ambito spirituale. Aveva ragione la Harries, citata *supra*, secondo la quale se le *Missae* non fossero andate perdute, è verosimile che l'idea che abbiamo dell'*iter* letterario di Sidonio sarebbe assai diversa da quella attuale. Spiccherebbe molto di più la sua spiritualità, che prelude alla spiritualità medievale: culto dei santi, miracoli, processioni, atti di penitenza.

6. Spiritualità e cambiamento

È proprio il culto dei santi il punto di riferimento spirituale di Sidonio (e peraltro di molti vescovi contemporanei) nella lotta contro lo scoraggiamento e il disordine che minacciavano l'uomo tardoantico, in un mondo che stava cambiando irrevocabilmente. Come si sa, secondo la battuta famosa di Émile Durkheim³⁰, la "effervescenza collettiva" attraverso i rituali alla tomba del santo, mediante le processioni e provocata dai giorni di digiuno e di penitenza, *costituisce* il santo, e quindi è essenziale per il costante rinnovamento della comunità civica. A Clermont Sidonio ha contribuito in modo fondamentale a questa "effervescenza". La difesa disperata di Clermont durante quattro anni può essere interpretata in buona parte come uno sforzo per imporre la fede cattolica (che comprende le strutture sociali tradizionali di impronta romana) nel futuro della Gallia, politicamente ormai dominata dai Germani. È questo il significato di ciò che dice lo stesso Sidonio alla fine della lettera 7,6:

populos Galliarum, quos limes Gothicae sortis incluserit, teneamus ex fide, etsi non tenemus ex foedere.

«affinché teniamo la popolazione della Gallia, che si trova dentro il territorio gotico, in virtù della fede, benché non la teniamo più in virtù del patto (dei Romani con i Visigoti)».

A questo scopo, per esempio, durante la guerra nel 472/473 introduce le *Rogazioni* a Clermont, i tre giorni di pubblico digiuno e penitenza che precedono il giorno dell'Ascensione, che sopravvivono nelle Litanie Minori, e delle quali dice nell'*epist.* 7,1,2:

quibus inchoandis instuendisque populus Arvernus ... coepit initiari, et ob hoc circumfusis necdum dat terga terroribus.

³⁰ É. Durkheim, *Les formes élémentaires de la vie religieuse: le système totémique en Australie*, Parigi 1912.

«dopo la loro introduzione gli abitanti di Clermont cominciano a considerarle familiari e grazie a questo non si arrendono ancora ai terrori che li circondano».

Poi, non solo propagava il culto di san Giuliano di Brioude – culto in primo luogo “di famiglia” per Sidonio e i suoi³¹ –, ma partecipava anche alla diffusione più larga della venerazione dei santi scrivendo molto probabilmente un’agiografia di Anniano di Orléans, il vescovo che nel 451 miracolosamente aveva cacciato gli Unni dalle mura della città³². Anche qui la sua penna stava al servizio della fede e della resistenza.

Nell’ampia discussione attuale sulla figura del vescovo nella Tarda Antichità, gli studiosi sono inclini a limitare la religiosità dei vescovi a una “tecnica”, uno strumento per stabilire e aumentare il loro potere. Al massimo si constata un conflitto interiore, specie in Sidonio, tra “strategia da sopravvivenza” (cioè la propaganda della fede) e “convinzione interiore” (la cultura e la letteratura romana pagana)³³. Al contrario, non c’era conflitto, c’era evoluzione: l’evoluzione di un nobile dotato di un notevole talento letterario, che aveva conosciuto un’approfondimento della sua fede, fino al vescovo che integra la sua cultura con il compito di creare una nuova Gallia fondata sulla fede cattolica³⁴. L’approfondimento della sua fede si era svolto negli anni ’60, precedenti all’episcopato, sotto la direzione di due carissimi amici, il sacerdote Claudiano Mamerto di Vienne e il vescovo di Riez, Fausto, il quale era stato abate del cenobio di Lerino e portava con sé tutta la spiritualità di quella “isola dei santi”, culla del monachesimo gallico³⁵.

Infine, non dimentichiamo come nell’*epist.* 8,4,4 (dal 479 incirca, dopo dieci anni di esperienza nel vescovato) Sidonio esortava il suo amico Cosenzio di Narbona

³¹ S. Santelia, *Carme 24 Propempticon ad libellum. Introduzione, traduzione e commento*, Bari 2002, 73-75, lemma *Iuliani*.

³² Elemento troppo poco noto della bibliografia di Sidonio Apollinare. Cf. Sidon. *epist.* 8,15,1-2 (ca. 479 AD): *dum laudibus summis sanctum Annianum ... vis celebrari ... dabitur, ut spero, precatui tuo et meritis antistitis summi*. Da vedere S. Mratschek, *Identitätsstiftung aus der Vergangenheit: Zum Diskurs über die trajanische Bildungskultur im Kreis des Sidonius Apollinaris*, in Th. Führer (a cura di), *Die christlich-philosophischen Diskurse der Spätantike: Texte, Personen, Institutionen* (Akten der Tagung vom 22.-25. Februar 2006 am Zentrum der Antike und Moderne der Albert-Ludwigs-Universität Freiburg), Stuttgart 2008, 379, e Van Waarden, *Writing to Survive* cit., 9.

³³ Mratschek, *Identitätsstiftung* cit., 379 «Es ist faszinierend zu beobachten, wie Sidonius, im Zwiespalt zwischen Überlebensstrategie und innerer Überzeugung, für seine eigene Generation als Leitbild und streitbarer Bischof die Weichen für einen Aufbruch in die Sicherheit des christlichen Mittelalters stellte, während er sich selbst als den letzten Repräsentanten einer glanzvollen, längst vergangenen Epoche verstand und sich immer mehr in die von ihm selbst konstruierte Illusion seiner eigenen Lebenswelt zurückzog».

³⁴ Si veda Rousseau, *In Search of Sidonius* cit. Per la sua grande conoscenza della Bibbia si veda Harries, *Sidonius Apollinaris* cit., 108.

³⁵ S. Pricoco, *L’isola dei santi. Il cenobio di Lerino e le origini del monachesimo gallico*, Roma 1978.

ad impegnarsi per la chiesa; Cosenzio era un grande proprietario fondiario, alto funzionario dello Stato e poeta, esattamente come Sidonio; ma adesso – dice lo scrittore – è il momento di fare un passo avanti, è venuto il momento della *conversio*, del *coming out* (par. 4):

ut qui Christo favente clam sanctus es, iam palam religiosus veneranda³⁶ iugo salubri colla pariter et corda subdare invigiletque caelestibus lingua praeconiis, anima sententiis, dextra donariis.

«(io dico questo) affinché tu, che grazie a Cristo sei già santo dentro di te, adesso pieghi il collo e il cuore venerando sotto il giogo salubre e ti confessi religioso in pubblico; affinché la tua lingua [cioè i tuoi scritti, la tua *poesia*] si occupi di lodi, la mente di pensieri, la mano di doni celesti».

Perché (par. 3):

modo tempus est seria legi, seria scribi deque perpetua vita potius quam memoria cogitari nimiumque meminisse nostra post mortem non opuscula sed opera pensanda.

«ora è il momento di leggere cose serie, di scrivere cose serie, e di pensare alla vita eterna piuttosto che alla celebrità, di convincersi che dopo la morte non sarà giudicata la nostra opera bensì le nostre azioni».

La cultura secolare romana e il movimento cristiano vengono intimamente connessi. Sidonio promuove la sensibilità cristiana al centro della vita della comunità civica e a questo scopo impiega tutti i mezzi a sua disposizione, tra i quali – come ho voluto dimostrare – certamente anche la poesia, benché la storia non le sia stata favorevole e ce ne resti ben poco. Poco, ma a guardar bene, assai significativo.

Abstract

This contribution aims to create a balanced view of Sidonius Apollinaris by highlighting his output as a liturgist and a Christian poet. Much has been lost, among which his book of *Missae*, but even so the traces in his writings are unmistakable. Besides dedicatory verses for churches and epitaphs, the glimpses of hymnal poetry and liturgical *contestationes*, with echoes in the *Missale Mozarabicum*, show the pastoral involvement of the poet-bishop.

Résumé

Cette contribution vise à créer une vision équilibrée de Sidoine Apollinaire en soulignant sa production comme liturgiste et poète chrétien. Beaucoup de choses ont été per-

³⁶ Il testo è incerto; io seguo Semple e Loyen.

dues, dont son livre de *Missae*, mais néanmoins les vestiges dans ses écrits sont indéniables. Outre les versets de dédicace d'églises et les épitaphes, les traces de poésie hymnique et de *contestationes* liturgiques, avec des échos dans le *Missale Mozarabicum*, montrent l'engagement pastoral du poète-évêque.

Joop Van Waarden
Università di Amsterdam
e-mail: j.a.vanwaarden@uva.nl